

Accompagnare,
discernere
ed integrare
verso il bene possibile
alla luce
di Amoris laetitia

don Emanuele Tupputi



1. Accostarsi con sapienza ad ogni persona

Capita ormai sempre più spesso che nell'attività pastorale ci si imbatta nell'ascolto di situazioni familiari e matrimoniali in crisi o di fedeli separati o divorziati risposati, percependone anche la sofferenza e la difficoltà di questi fratelli e/o sorelle nell'esternare la propria situazione. In questa particolare circostanza, come comportarsi? Che fare? Con quale atteggiamento porsi? È importante che l'operatore pastorale e/o il pastore si pongano come compagni di viaggio (*cfr. discepoli di Emmaus: Lc 24, 17-24*), accostandosi con sapienza alla "carne ferita" di ogni persona, ascoltando con attenzione la storia del fedele ed accompagnandolo con cura per ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento. Ed altresì integrarlo nella comunità cristiana o in certi casi aiutarlo a capire e valutare l'esistenza o meno del precedente vincolo coniugale, prospettando senza creare illusioni una eventuale domanda di richiesta di dichiarazione di nullità matrimoniale.

Accanto alla capacità di farsi compagni di viaggio sarà importante avviare un serio percorso di discernimento pastorale e personale. In tal senso, di grande aiuto è *Amoris Laetitia* (AL) che nel capitolo 8 parla del "discernimento", insieme con altre due parole importanti che sono l'accompagnamento e l'integrazione. Scorrendo suddetto capitolo si può constatare come papa Francesco offra ed indichi a tutta la Chiesa un percorso lungo, senza abolire la dottrina, invitando le comunità cristiane ad essere capaci di integrazione e a farsi carico delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiare (*cfr. AL 297*).

Dunque, si tratta di fare con quanti vivono una crisi matrimoniale o un fallimento un cammino di discernimento e di accoglienza che faccia sperimentare l'attenzione premurosa della Chiesa e li aiuti ad intraprendere un percorso per una riconciliazione (ove possibile) o rielaborare le cause del fallimento del matrimonio, mediante un discernimento pastorale accurato ed attento che non dovrà prescindere dalla possibilità di intraprendere un iter processuale per valutare la validità o meno del precedente vincolo matrimoniale, avvalendosi di operatori della giustizia (Servizio di consulenza, Tribunale ecclesiastico, avvocato, ecc.).



2. Il discernimento personale e pastorale

Come comportarsi, ad es., nei confronti dei divorziati risposati e dei matrimoni irreversibilmente falliti?

Data la complessità dell'argomento, papa Francesco sin da subito ribadisce che «battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo.

La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale» (AL 299). Certamente occorre discernere con prudenza fra situazioni diverse. «Se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr. Mt 18,17)» (AL 298).

Una cosa ben diversa «è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (AL 298). Il Signore può agire con le sue grazie attuali anche nelle situazioni che, non realizzando pienamente l'ideale cristiano del matrimonio, si presentano più o meno imperfette e questi fedeli possono avere doni da mettere generosamente al servizio della comunità ecclesiale

Inoltre, AL facendo perno sui tre verbi: “*accompagnare, discernere e integrare*” ribadisce la necessità di coniugare la verità con la carità e la misericordia, senza le quali la verità è un capestro. Il collirio della misericordia, secondo il papa, consente di avere lo sguardo giusto per affrontare le varie situazioni di fragilità e di imperfezione. Per cui egli, aprendo a nuove prassi pastorali rispetto al passato, riconosce come le situazioni irregolari siano molto diverse e complesse, proprio per questo non esistono semplici ricette adatte ad ogni situazione.

Per tal ragione «La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero (...). Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! Pertanto, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 296). Poi precisa: «(...) I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300). Da questo testo si evince che il papa ha fortemente incoraggiato il discernimento personale e pastorale quale chiave di lettura e applicazione delle singole situazioni che, essendo diverse tra loro, vanno vagliate con un intelligente discernimento pastorale in vista del bene possibile

Papa Francesco propone un discernimento pastorale e personale su tutte le situazioni matrimoniali, essendo consapevole che «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300). Di conseguenza, lo stesso criterio non può essere applicato (in modo indistinto) a ciascuna e a tutte le situazioni.

A riguardo, in una nota a piè pagina, spiega come la pastorale dell'integrazione includa tutto quanto concerne la disciplina sacramentale: «dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL 300, nota 336). E poi specifica: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305).



3. Il grande disegno della piccola nota 351 di *Amoris laetitia*

Nella nota 351 in calce del n. 305 di AL il papa scrive: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore [...] Ugualmente segnalo che l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

Con l'espressione “*in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti*”, si nota l'effetto restrittivo dell'espressione in certi casi che non significa accesso incontrollato ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia dei fedeli divorziati risposati. Tuttavia, a mio avviso, papa Francesco usando tale espressione ha voluto sbarazzare il campo da possibili interpretazioni lassiste che aprano l'accesso ai Sacramenti a chiunque si ponga in un cammino di discernimento personale e pastorale. Ogni singola persona ha una propria storia e fa il proprio percorso, pur dentro a criteri comuni. Non si tratta dunque di un “permesso” da accordare a chiunque, ma di un “percorso” da ritagliare su misura per ogni singolo fedele: e l'esito potrebbe anche non portare a vivere di nuovo i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia (cfr. *Criteri base per l'applicazione del cap. 8 di AL del Vescovo Argentini. Questi criteri sono stati approvati da papa Francesco e pubblicati in Acta Apostolicae Sedis CVIII [2016] n. 10, 1071-1074; Risposta riguardo all'amministrazione dell'Eucarestia ai divorziati che vivono in una nuova unione del Dicastero per la Dottrina della fede al Card. Dominik Duka, Ex Audientia die 25 settembre 2023*).

In questo percorso si colloca l'importanza di un serio discernimento, a cui sono chiamati i pastori e gli operatori pastorali, che sarà quello di trovare strade possibili di risposta a Dio e di crescita. Perciò si esigerà un ascolto attento delle singole storie, con la capacità di mettere in atto itinerari adeguati di discernimento, mostrando sempre ai coniugi divorziati e risposati in seconda unione il volto misericordioso della Chiesa (cfr. AL 243; 297) e compiendo una verifica seria della situazione complessiva entro cui si trovano i divorziati risposati al fine di concedere (caso per caso) l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica.



4. Discernimento e coscienza

Alla luce di quanto espresso, appare utile precisare che ministri e operatori pastorali prima di iniziare un discernimento sul bene possibile in relazione alle situazioni di matrimoni irreversibilmente falliti, dovranno verificare l'eventuale nullità del matrimonio (chiedendo un aiuto al Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, o un operatore esperto in diritto canonico). Questo aspetto non è da trascurare in quanto può darsi anche che, per un certo numero di coppie, il loro matrimonio irreversibilmente fallito è anche un matrimonio che non è mai diventato sacramento. Inoltre, questa accortezza potrà permettere la possibilità di valutare con attenzione in relazione al primo matrimonio fallito che non ci siano scandali, ingiustizie o situazioni conflittuali e in relazione alla seconda unione la complessiva qualità cristiana. Infine, in tal modo si eviterà che l'indicazione del bene possibile diventi ambigua o problematica se non motivo di scandalo, tanto da indurre a pensare che l'indissolubilità del matrimonio non faccia più parte degli insegnamenti della Chiesa cattolica.

Pertanto, in questo processo di discernimento sarà dato spazio anche alla coscienza, così come auspicato da AL 37. Ma attenzione, questa coscienza andrà sempre formata ed aiutata a trovare mediante un attento discernimento (in dialogo in foro interno con un sacerdote: cfr. AL 300) il bene possibile, da intendersi come ciò che quella persona o quelle persone possono ragionevolmente attuare nel contesto in cui vivono.

La coscienza non è un modo di evadere la responsabilità, ma di assumerla. Il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno. Il fedele divorziato risposato non può pensare che il suo divorzio e il nuovo matrimonio vengano amnistiati dalla misericordia di Dio attraverso la misericordia della Chiesa; ma deve “discernere” con e nella comunità, cioè riflettere sul perché è avvenuto, come è avvenuto, quale responsabilità ha avuto nella rottura, qual è la situazione attuale con l'ex coniuge e i figli e se il matrimonio finito non è mai incominciato. E alla luce di queste riflessioni ed aiutato da chi nella Chiesa è in grado di aiutarlo può prendere, con l'aiuto della grazia e della Chiesa, le decisioni sul cammino da intraprendere per tornare a vivere l'amore “per sempre” anche in questa nuova situazione.

Dunque, come è stato ribadito in dottrina *«AL apre alla Penitenza e all'Eucarestia per i fedeli che vivono in un'unione “non legittima”, dopo un matrimonio canonico, a patto che essi realizzino una doppia condizione: il desiderio di cambiare la situazione, coscienti della sua “non legittimità”, e nello stesso tempo l'impossibilità di realizzare tale proposito, dal momento che l'abbandono dell'unione non legittima provocherebbe “una grave lesione affettiva” verso il partner e/o difficoltà educative nei confronti dei figli»* (M. Chiodi, *Coscienza e discernimento. Testo e contesto del capitolo VIII di Amoris laetitia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, 49).



Pertanto, la comunione eucaristica non può essere un premio, un diritto o un ticket da staccare per alcuni momenti (es. prima comunione dei figli, ecc.). *Non si tratta di un "permesso" da accordare a chiunque, ma di un "percorso" da ritagliare su misura* con quella carità pastorale che, fatta di comprensione, gentilezza e pazienza, incoraggi un serio discernimento per il bene possibile.

In conclusione, in questo cambiamento d'epoca in cui crescono l'individualismo e il timore dell'impegno "per sempre", in un quadro largamente diffuso di "cultura del provvisorio", siamo sollecitati a dare inizio a nuovi processi per essere una Chiesa sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata "sull'ermeneutica della persona" che «valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà» (F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 47).

Papa Francesco, inoltre, con il suo Magistero sulla famiglia ci sta invitando come comunità cristiane a compiere percorsi di prossimità (cfr. AL 199) in favore del matrimonio e verso quei fratelli e sorelle, che vivono fragilità matrimoniali (cfr. AL 291), ma senza tradire in alcun modo o rinunciare a proporre la bellezza dell'amore e del Vangelo della famiglia in tutta la sua profondità.

*«La Chiesa vuole raggiungere le famiglie
con umile comprensione,
e il suo desiderio è di accompagnare
ciascuna e tutte le famiglie
perché scoprano la via migliore
per superare le difficoltà
che incontrano sul loro cammino»
(Amoris Laetitia, 200)*



SERVIZIO DIOCESANO
PER L'ACCOGLIENZA
DEI FEDELI SEPARATI

